

Beffa Milleproroghe

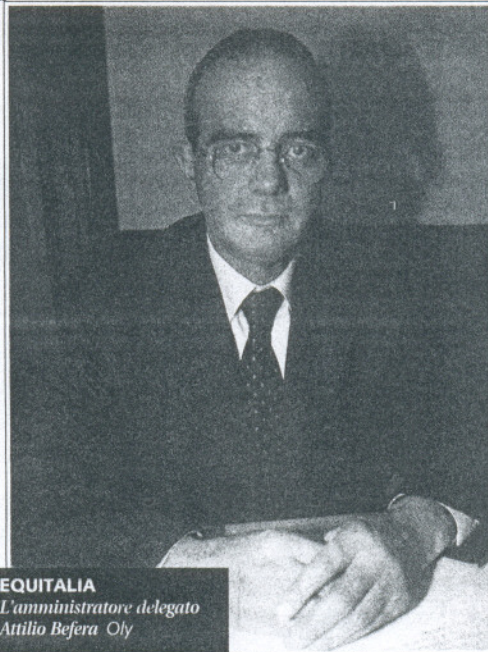
«Un miraggio le tasse a rate
Migliaia di Pmi a rischio»

Marinelli (consulenti tributari): «Senza decreto attuativo non parte la riforma dei debiti erariali. Piccoli vittime dei tassi da usura»

■ ■ ■ CLAUDIO ANTONELLI

La rateizzazione del pagamento dei debiti con lo Stato è già nulla prima ancora di partire. La possibilità di dividere il debito in 72 tranches senza subire i pesanti tassi imposti dalle società di riscossione è in realtà stata annullata dal mancato decreto attuativo. Gli uffici sono fermi in attesa di disposizioni e le novità inserite nel Milleproroghe non trovano alcuna concretizzazione. «Ci auguriamo che presto arrivi un decreto attuativo. In teoria potrebbe essere firmato anche domani, manca però la volontà politica e questo è un vero dramma», spiega a LiberoMercato Arvedo Marinelli, presidente di Ancot, l'associazione dei consulenti tributari. «Le esattorie sono molto rigide e quindi la rateizzazione rischia di fare flop». Un problema molto grosso per le migliaia di Partite Iva che si trovano indebitamente e non possono ottenere nemmeno fidejussioni per far fronte al debito con lo Stato. «Tanto più che i tassi applicati dalle società di riscossione rasentano l'usura», continua Marinelli, «ed esiste per molti il rischio di subire irreversibilmente il peso delle imposte arretrate». La notizia di totale emparse degli uffici si aggiunge alle recenti modifiche (Finanziaria 2008, ndr) che riducono drasticamente le sezioni distaccate delle commissioni tributarie. Dopo il periodo "morto" dei condoni ora stanno drasticamente riprendendo i contenziosi col rischio che l'organico ridotto delle nuove commissioni rende i processi tributari lenti quanto quelli penali. Contro ogni concetto di giusto processo, «Chiediamo una riorganizzazione», continua Marinelli, «della giustizia tributaria anche con un maggiore ricorso ai consulenti esterni. Un modo per riequilibrare l'andamento ordinario dell'amministrazione finanziaria che

da un lato rallenta la legalità e dall'altro moltiplica i decreti». Come il Milleproroghe, che ora sta creando molti malumori anche tra i "colleghi" dell'Agenzia delle Entrate. Gli stessi che contestano la schizofrenia del governo nella politica fiscale. Estendere a dismisura la rateizzazione delle imposte iscritte a ruolo, dando ad Equitalia la possibilità di deciderne discrezionalmente la durata, secondo i sindacati, avrebbe l'effetto di vanificare il lavoro svolto sul fronte degli accertamenti e delle ispezioni. Nonché di scoraggiare le adesioni al pagamento, che dovrebbero invece rappresentare la priorità. «Investire sulla riscossione coattiva», spiega il segretario della Uil Agenzie fiscali, Roberto Cefalo - significa mettere l'accento su un fisco che al dialogo col contribuente preferisce le ganciate e i pignoramenti». Perché rata più o rata meno, sempre lì si rischia di andare a finire.



EQUITALIA
L'amministratore delegato
Attilio Befera. Oly

Deve all'erario 6,24 milioni

Anche il Chievo spalma il debito con il fisco

■ ■ ■ MARCO LIGUORI

Anche il Chievo Verona ha scoperto quant'è bello rateizzare i debiti con il fisco. La società veneta nel bilancio 2006/07, coincidente con l'ultima stagione trascorsa in serie A e chiuso con una perdita di 6,38 milioni di euro (utile di 385mila euro nel 2005/06) e un patrimonio netto di 9 milioni (precedenti 15,1 milioni), presenta debiti complessivi per 33,27 milioni (-1%), di cui 6,24 milioni (-13,11%) con il fisco. Nella nota integrativa si spiega che quest'ultima voce «è composta da debiti verso l'erario per l'Iva per euro 861.493 e per Iva rateizzata entro l'esercizio successivo per euro 1.265.762 e per euro 1.518.915 oltre l'esercizio successivo». In totale 2,78 milioni «rateizzati grazie a una transazione raggiunta con l'Agenzia delle Entrate a marzo 2007». In aggiunta, ci sono «debiti verso l'erario per Irap e sanzioni Iva pari a euro 651.927» che «sono stati rateizzati grazie a una transazione raggiunta con l'Agenzia delle Entrate ad ottobre 2006». Sempre nella nota integrativa si legge che oltre alle dilazioni, il club presieduto da Luca Campedelli presenta altre somme

dovute «per le ritenute Irpef effettuate sui lavoratori dipendenti pari a euro 1.278.531, per altre ritenute d'acconto per euro 16.708» e «per il debito per l'Irap per euro 646.045». Gli «asini volanti» aggiungono che la cifra dovuta per questo importo «include le eventuali sanzioni il cui valore è stato accantonato al fondo rischi diversi». Quest'ultimo ammonta a circa 99mila euro, su un totale fondo rischi di 818mila euro.

Tornando allo stato debitorio, esso ha sovrastato i crediti (13,60 milioni, +17,1%) per 19,7 milioni. In esso spiccano i 10,7 milioni dovuti agli istituti di credito: nei «proventi e oneri finanziari» sono registrati interessi passivi bancari per 810mila euro su un totale di 1,09 milioni. La voce «altri debiti» ammonta a 5,19 milioni: 1,9 milioni verso società di factoring per «anticipazioni del credito verso Lega per i trasferimenti dei calciatori» e «da debiti verso dipendenti per le competenze maturate per euro 3.050.184». Inoltre, esisteva un debito di 1,14 milioni con la controllata Chievo Verona Servizi, a cui sono stati ceduti i marchi a fine giugno 2005 con una plusvalenza di 10,07 milioni.

Nella relazione sulla gestione la società evidenzia

sistema e quanto più queste risorse sono allocate efficacemente tanto più il sistema è in grado di produrre fenomeni di equità sociale. Come in una qualsiasi azienda, affinché si realizzi l'efficiente allocazione delle risorse, è necessario che il governo dello Stato si doti di regole ed istituzioni finalizzate ad assicurare la massimizzazione delle utilità per i suoi stakeholder.

E' opinione diffusa che nel nostro Paese l'entità della spesa pubblica generi inefficienze e sprechi, finanziate da una pressione fiscale insostenibile che sottrae risorse allo sviluppo. E' altrettanto diffusa l'opinione che la distribuzione della spesa pubblica privilegi interessi corporativi che penalizzano la competitività.

Lo schieramento politico che vincerà le prossime elezioni dovrà affrontare questi temi fondamentali, assumendo decisioni che in taluni casi si potranno rivelare impopolari, e sarà ulteriormente penalizzato dall'assalto alla diligenza che ha caratterizzato il decreto "milleproroghe" approvato definitivamente da Camera e Senato la scorsa settimana. Scaricando sul prossimo esecutivo la responsabilità di ulteriori correzioni finanziarie, come spesso è accaduto nel passato, si è dato l'ennesimo colpo alla "fiducia nelle Istituzioni", la principale voce del capitale sociale della società, di cui il nostro Paese ha particolarmente bisogno; si è dato l'ennesimo colpo a quel bene immat-

fetti positivi per la vita economica, sociale e politica. I rappresentanti dell'Azienda Italia sono mandatari di una funzione che riflette l'interesse della collettività, e, in quanto tali, devono agire assumendo esclusivamente comportamenti responsabili per la gestione e lo sviluppo del bene comune, evitando di privilegiare benefici privati propri o di gruppi di interesse che offrono loro sostegno elettorale. Per ricostruire la fiducia dei cittadini, dovranno porre al centro della propria attività la cosiddetta "correttezza relazionale", quell'elemento reputazionale che li possa qualificare come controparti affidabili in tutti i rapporti economico-sociali, generando così un circolo virtuoso necessario a sviluppare la cultura della legalità e, con essa, il senso civico dei cittadini.

È ormai chiaro quindi che il Paese ha bisogno di azioni incisive e fra loro concatenate che, anche sotto forma di una vera e propria rivoluzione culturale, intervengano su fiducia, merito-crazia, riduzione della pressione fiscale, riduzione e riqualificazione della spesa pubblica. Ed è questa la sfida cui sarà chiamato ad affrontare il prossimo esecutivo; una sfida che presenterà forti resistenze in quei settori ed in quelle costole della pubblica amministrazione il cui grado di intrusione nell'economia, così ben definito dal Prof. Ricolfi, non ha ragioni economiche e sociali.

p.costanzo@scaonline.it

